

Tutto è grazia di Dio
Lectio divina su Mt 20,1-16

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo,
luce che rischiari il cuore
e ci introduci nei pensieri di Dio,
apri i nostri occhi alla Parola
e liberaci dalle misure ristrette
con cui giudichiamo noi stessi e gli altri.
Donaci un cuore povero e riconoscente,
capace di stupirsi della grazia,
di accogliere la misericordia senza pretenderla
e di gioire del bene donato ai fratelli.
Insegnaci a riconoscere la voce del Padre
che ad ogni ora ci chiama nella sua vigna.
Rendici discepoli del Figlio,
umili operai del Vangelo,
liberi dall'invidia e dalla mormorazione,
perché il nostro servizio non cerchi ricompense,
ma diventi risposta gioiosa
all'amore che ci ha preceduti. Amen.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 20,1-16)

Sei invidioso perché io sono buono?

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Lectio

Nel cammino verso Gerusalemme

La parabola degli operai della vigna appartiene alla sezione del Vangelo di Matteo che accompagna Gesù verso Gerusalemme. Alle sue spalle c'è il grande discorso sulla vita della comunità del capitolo 18; davanti a lui ormai si delinea con chiarezza la Pasqua. In questo tratto del cammino Matteo raccoglie una serie di episodi che hanno un elemento comune: Gesù mette continuamente in

discussione le classificazioni attraverso le quali gli uomini stabiliscono chi sia più importante, chi meriti di più, chi possa essere accolto e chi invece debba rimanere ai margini.

Gesù difende il vincolo dell'uomo e della donna dalle logiche della separazione; accoglie i bambini che i discepoli vorrebbero allontanare; incontra il giovane ricco, il quale vorrebbe ottenere la vita eterna senza però separarsi dalle proprie sicurezze. Proprio dopo questo incontro Pietro domanda: «Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». È una domanda sincera, ma lascia intravedere il rischio di trasformare anche la sequela in una contabilità: **abbiamo dato, dunque che cosa riceveremo?** È qui che risuona il detto: «Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi», ripreso alla conclusione della parabola. Il racconto degli operai della vigna non è quindi una lezione sulle regole salariali, ma una rivelazione del modo di agire di Dio e, nello stesso tempo, una provocazione rivolta al discepolo che potrebbe cominciare a considerare la propria fedeltà come un titolo di credito davanti a lui.

La parabola si sviluppa in **due grandi movimenti**. Nel primo, dal mattino fino quasi al tramonto, il protagonista è il padrone che continua a **uscire** e a chiamare. Nel secondo, giunta la sera, l'attenzione si sposta sul pagamento degli operai e sulla reazione di quelli della prima ora. Tutta la narrazione conduce alla domanda decisiva: «**Sei invidioso perché io sono buono?**». È questa domanda che svela ciò che la parabola vuole convertire: non anzitutto il nostro modo di calcolare il salario, ma il nostro modo di guardare la bontà di Dio.

«Uscì all'alba»: un Dio che viene a cercare l'uomo.

La prima parola che caratterizza il padrone è un verbo di movimento: **uscì**. Non rimane nella propria casa ad aspettare che siano gli operai a cercarlo; è lui che si muove, va sulla piazza, incontra gli uomini nella loro attesa e li chiama. L'immagine lascia trasparire uno dei tratti fondamentali del Dio biblico. Il Signore non è immobile nella sua trascendenza, ma è colui che si fa prossimo. È esattamente ciò che Isaia annunciava nella prima lettura: «Cercate il Signore, mentre si fa trovare; invocatelo, mentre è vicino». L'uomo cerca Dio perché, prima ancora, **Dio è uscito incontro all'uomo**. Il padrone esce all'alba, poi alle nove, a mezzogiorno, alle tre e perfino alle cinque del pomeriggio, quando ormai resta una sola ora di lavoro. La ripetizione sorprende. Non sembra determinata semplicemente dalla necessità della vigna: manifesta quasi l'inquietudine di un uomo che non si rassegna a vedere qualcuno ancora senza lavoro. La parabola si allontana dalla pura logica economica ed entra nella logica del Regno. Dio vive, per così dire, in un permanente movimento di missione. **Ogni ora è buona per chiamare; nessuna stagione della vita è troppo tarda perché possa iniziare una storia nuova.** Sant'Agostino, commentando questa parabola, vedeva nelle diverse ore della giornata anche le differenti età dell'esistenza umana: c'è chi incontra il Signore fin dall'inizio della vita e chi lo incontra soltanto alla sera. Nessuno può vantarsi di essere stato chiamato prima, e nessuno deve disperare perché è arrivato tardi. Ciò che conta è ascoltare la voce quando finalmente raggiunge il cuore.

«Andate anche voi nella vigna»

A tutti viene rivolto lo stesso invito: «**Andate anche voi nella vigna**». La vigna, nel linguaggio biblico, richiama anzitutto Israele, il popolo amato e coltivato da Dio; nel Vangelo di Matteo l'immagine si apre progressivamente alla comunità dei discepoli e alla missione universale. Alla fine del Vangelo il Risorto invierà i suoi «a tutti i popoli». La vigna diventa così lo spazio del Regno, il mondo nel quale Dio chiama uomini e donne a collaborare alla sua opera. Essere chiamati non significa ricevere semplicemente un privilegio. Significa ricevere una **missione**. La grazia non rende spettatori, ma operai. Per i primi viene pattuito un denaro, il salario ordinario di una giornata. Agli altri il padrone dice soltanto: «Quello che è giusto ve lo darò». Con gli ultimi non viene neppure nominata la paga. Essi si fidano e vanno. Progressivamente Matteo sposta così l'attenzione dal contratto alla relazione, dalla misura stabilita alla fiducia nel padrone. È come se la parabola domandasse al discepolo: **servi Dio perché hai calcolato ciò che potrai ricevere, oppure perché ti sei fidato di colui che ti ha chiamato?** La fede matura proprio quando la relazione con Dio cessa di essere mercantile. Non vivo il Vangelo perché Dio mi debba qualcosa, ma perché ho scoperto che essere chiamato nella sua vigna è già grazia.

«Perché ve ne state qui tutto il giorno?»

Particolarmente intensamente risuona il dialogo con gli operai dell'ultima ora. Il padrone li trova ancora sulla piazza e domanda: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». La risposta è disarmante: **«Perché nessuno ci ha presi a giornata»**. Non dicono: «Non avevamo voglia di lavorare». Dicono: «Nessuno ci ha chiamati». Dietro queste parole è possibile scorgere tante esistenze che rimangono ai margini non per scelta, ma perché nessuno ha riconosciuto in esse un valore, un carisma, una possibilità. Sono gli uomini e le donne che altri hanno giudicato inutili, inadeguati, troppo fragili, troppo tardi arrivati. Il padrone non domanda loro il curriculum, non interroga il passato, non misura quanto potranno ancora produrre. Dice semplicemente: **«Andate anche voi nella vigna»**. Emerge con forza il volto di Dio contemplato dal Salmo: «Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature». La sua chiamata restituisce dignità prima ancora di chiedere un servizio. Per questo la Chiesa non può assumere la mentalità della piazza che seleziona chi appare più forte, più efficiente o più promettente. Se vuole essere la vigna del Signore, è chiamata a diventare il luogo nel quale anche chi è rimasto a lungo «senza essere preso a giornata» possa ascoltare finalmente: **c'è posto anche per te**.

«Incominciando dagli ultimi»

Quando viene la sera, il racconto cambia ritmo. Il lavoro termina e arriva il momento del salario. Il padrone ordina al fattore una cosa inattesa: «Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Gli ultimi ricevono un denaro intero. Il testo non descrive la loro reazione, ma possiamo immaginare lo stupore di uomini che si aspettavano il compenso di un'ora e si scoprono trattati come se avessero lavorato l'intera giornata. È la sorpresa della grazia. La scelta di pagarli per primi non ha lo scopo di umiliare gli altri. Serve a rendere visibile la bontà del padrone. Egli vuole che tutti vedano ciò che porta nel cuore. San Giovanni Crisostomo insiste proprio su questo punto: il padrone non toglie nulla a chi ha lavorato dall'alba; la questione non è l'ingiustizia verso i primi, ma la **larghezza della benevolenza verso gli ultimi**. La generosità di Dio non impoverisce nessuno. Qui la parabola intercetta direttamente la prima lettura: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri». Noi tendiamo spontaneamente a costruire graduatorie; Dio rivela una giustizia che non si limita alla proporzione matematica, perché guarda la persona e il suo bisogno. La ricompensa diviene così immagine di ciò che nessuno può acquistare: **la comunione con Dio, la vita del Regno, la salvezza**. Essa non può essere divisa in porzioni maggiori o minori. Dio non può dare a qualcuno metà del suo amore.

«Pensarono che avrebbero ricevuto di più»

È a questo punto che cambia lo sguardo degli operai della prima ora. Fino a un momento prima possedevano ciò che era stato loro promesso. Nessuno li aveva defraudati. Ma quando vedono il bene ricevuto dagli ultimi, cominciano a pensare: **«Noi riceveremo di più»**. La loro sofferenza nasce dal confronto. Il denaro che pochi istanti prima era il giusto compenso diventa improvvisamente insufficiente, non perché sia diminuito, ma perché un altro ha ricevuto lo stesso. È questo il meccanismo dell'invidia. Il bene dell'altro viene percepito come una sottrazione al proprio bene. Perciò il testo dice che essi **«mormoravano»**. Il verbo richiama il linguaggio biblico dell'Esodo: Israele, pur liberato dalla schiavitù, dimentica ciò che ha ricevuto e mormora contro Dio. La mormorazione nasce da una memoria ammalata: non si ricorda più il dono ricevuto, si guarda soltanto ciò che è stato dato all'altro. La parabola tocca qui una tentazione molto concreta anche nella vita ecclesiale. Si può aver servito a lungo, sostenuto «il peso della giornata e il caldo», e tuttavia perdere la gioia se il servizio diventa titolo di precedenza. L'esperienza, la competenza, gli anni spesi nel ministero possono trasformarsi, quasi impercettibilmente, da motivo di gratitudine in motivo di rivendicazione. Si può cominciare a pensare: *io sono qui da più tempo; io ho faticato di più; io conosco meglio le cose; dunque mi spetta di più*. È allora che la vigna rischia di trasformarsi da luogo della fraternità in luogo della competizione.

«Amico, io non ti faccio torto»

La risposta del padrone è sorprendentemente mite: **«Amico»**. Non risponde all'accusa rompendo la relazione. Continua a chiamare «amico» colui che sta contestando la sua bontà. È una parola grave

nel Vangelo di Matteo: ricomparirà nella parabola delle nozze e sarà rivolta perfino a Giuda nella notte del tradimento. Indica che Dio non rinuncia facilmente all'uomo; anche quando lo corregge, lo corregge dentro una relazione che egli continua ad offrire. «Io non ti faccio torto». Il padrone non nega la giustizia. Il denaro promesso è stato dato integralmente. Ma poi aggiunge: **«Io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te»**. Il centro della parabola è in questo «voglio». È la libertà dell'amore di Dio. Egli vuole comunicare il suo bene. Non perché l'uomo lo abbia meritato, ma perché **Dio è buono**. Il problema del primo operaio, allora, non è ciò che ha ricevuto, ma il fatto che non riesce più a gioire perché anche l'altro è amato.

«Sei invidioso perché io sono buono?»

Letteralmente l'espressione evangelica richiama l'«occhio cattivo»: *il tuo occhio è cattivo perché io sono buono?* Il padrone porta così alla luce il vero dramma. Non c'è un problema nelle sue mani, che donano; c'è un problema nell'occhio dell'operaio, che guarda. L'invidia **deforma lo sguardo**. Quando il cuore smarrisce la gratitudine, il fratello smette di essere compagno e diventa concorrente. Il dono ricevuto dall'altro viene confrontato con il proprio; la sua gioia diventa provocazione; la bontà di Dio appare ingiustizia. La conversione chiesta dalla parabola consiste allora nell'imparare lo sguardo del Padre. Isaia lo aveva detto: bisogna abbandonare i propri pensieri perché i pensieri di Dio sono più alti dei nostri. La distanza tra il pensiero di Dio e il nostro non si misura innanzitutto nello spazio, ma **nella misericordia**. Il pensiero di Dio ha, per così dire, una sola preoccupazione: che nessuno rimanga fuori dalla vigna, che nessuno trascorra tutta la propria giornata pensando di essere inutile, che tutti possano scoprire la dignità di figli. Perciò la memoria della misericordia ricevuta è il vero antidoto all'invidia. Chi ricorda da dove il Signore lo ha tratto smette di contabilizzare i meriti. Chi sa di essere stato perdonato non prova scandalo davanti al perdono offerto a un altro. Chi ha conosciuto la grazia può gioire della grazia. La vocazione nasce dall'iniziativa di Dio, gli ultimi sono raggiunti mentre nessuno li aveva scelti, e la mormorazione dei primi nasce quando la gratitudine lascia il posto al confronto e alla pretesa.

«Gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi»

La frase conclusiva non stabilisce una nuova graduatoria, come se Dio volesse semplicemente rovesciare i posti e umiliare chi stava davanti. Gesù mette piuttosto in crisi ogni graduatoria. Il «primo» rischia di diventare ultimo quando considera il proprio cammino un privilegio da difendere; l'«ultimo» diventa primo quando accoglie con stupore ciò che non pensava di poter ricevere. La vera distinzione passa dunque tra chi **pretende** e chi **accoglie**, tra chi misura e chi ringrazia. La parabola ci conduce così ad una libertà nuova: lavorare nella vigna non per guadagnare l'amore del Padre, ma **perché siamo già stati raggiunti dal suo amore**. In questa luce comprendiamo anche Paolo: «Per me vivere è Cristo». L'apostolo non misura più la vita sulla base del proprio guadagno. Se rimane, rimane per «lavorare con frutto» per i fratelli; se muore, desidera essere con Cristo. In entrambi i casi Cristo è il centro. Il servizio non è più ricerca di ricompensa, ma risposta ad un amore ricevuto. Essere operai del Vangelo significa allora partecipare al movimento stesso di Dio: **uscire, cercare, chiamare, coinvolgere, restituire speranza**. Significa non domandare anzitutto quanto l'altro abbia fatto, ma se qualcuno lo abbia mai chiamato. Significa gioire quando chi sembrava ultimo scopre finalmente di essere figlio. **Tutto è grazia di Dio.**

La Parola interpella la vita

Quale sentimento nasce in me quando vedo che una persona arrivata dopo, meno esperta o che ritengo meno meritevole riceve attenzione, fiducia o riconoscimento? Riesco a gioire del bene che Dio compie in lei oppure il confronto alimenta in me mormorazione e invidia?

Ricordo ancora con gratitudine l'ora nella quale il Signore è “uscito” incontro a me? Vivo il mio servizio come risposta riconoscente ad una chiamata ricevuta oppure, con il tempo, ho trasformato la fedeltà, la competenza e la fatica in titoli da far valere?

Chi sono oggi gli “operai dell'ultima ora” che nessuno ha chiamato? Quali persone, nella mia famiglia, nella comunità o nella società, rischio di giudicare inutili o inadatte, mentre il Signore mi chiede di riconoscere in loro un dono e di dire: «Andate anche voi nella vigna»?

Oratio

Tutto è grazia di Dio

Signore Gesù, Padrone buono della vigna,
Tu esci incontro ad ogni uomo,
attraversi le piazze delle nostre attese,
raggiungi chi nessuno ha chiamato,
e ad ogni ora della vita
ripeti ancora: «Andate anche voi».

Insegnami ad alzare i miei pensieri,
perché imparino i pensieri del Padre;
liberami dalle misure del merito,
dalla pretesa di meritare il tuo amore,
e rendimi capace di stupirmi
perché tutto in Te è grazia.

Guarisci il mio occhio dall'invidia,
la mia bocca dalla mormorazione,
il mio cuore dal confronto che divide;
fa' che riconosca in ogni fratello
non un rivale da superare,
ma un figlio amato insieme con me.

Fa' di me un operaio lieto del Vangelo,
riconoscente per la misericordia ricevuta,
umile nel servizio della tua vigna,
gioioso del bene donato agli altri,
perché vivendo e lavorando in Cristo
porti frutti di speranza per il mondo. Amen.